FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

RAFFAELLA PELOSINI, *Gabriella Gianfelici, Scrivo ti scrivo. Poesie, Casalvelino Scalo, Galzerano, 1990*, in «Anticomoderno» (ISSN: 1125-3800), 1 (1995 - *Convergenze testuali*), pp. 265-266.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/antmod

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

VIELLA EDITRICE

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDeri-vatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

VIELLA EDITRICE

GABRIELLA GIANFELICI, *SCRIVO TI SCRIVO. POESIE*, CASALVELINO SCALO, GALZERANO, 1990

di Raffaella Pelosini

Scrivo ti scrivo, il titolo della prima raccolta di poesie di Gabriella Gianfelici e` un appello diretto al lettore, una sorta di *captatio benevolentiae*, a cui la lirica di ogni tempo ci ha abituati, e che pure, a veder bene, travalica i limiti del mero *topos* letterario. *Scrivo ti scrivo*, esordio di esibito stampo epistolare, è innanzi tutto la richiesta, e insieme la ricerca, costante - quanto faticosa -, di comunicazione.

La poesia esula programmaticamente da ogni solipsistico ripiegamento lirico, da ogni ricercato compiacimento estetico: è un arco che ogni volta si tende per colpire il lettore, chiamato a scontrarsi ora con il silenzio della natura («C'è un silenzio che tace / sulle piante, sui colli» p. 22), ora con il silenzio degli «amori bruciati» (p. 51), ora con quello imbavagliato dell'universo femminile (p. 36), fino a quello 'archetipico' della madre («lontana / innamorata d'altro» p. 35).

A fronte di tale silenzio, la poesia si fa grido («Voglio gridare questo dolore / a lungo trattenuto / e frantumare questa / silenziosa tua attesa» p. 33), che rivendica la vita sottratta, le emozioni soffocate: le parole sono «fili di vita», «coriandoli» da lanciare al mondo degli altri, con cui tuttavia ogni tentativo di contatto sembra destinato a un inesorabile scacco («dentro spille e gioia / che non prenderai» p. 39).

La poesia inizialmente nasce e trova ispirazione nell'impegno, nella militanza politica, per cui il grido acquista la forma dello slogan collettivo e la ricerca di comunicazione esprime l'esigenza di compartecipazione, proiettata in un utopico futuro («senza conoscerci ci riconosceremo...», «varcheremo...», «baceremo...», «rincorreremo...»). Ma a seguire con attenzione l'intero percorso poetico dell' Autrice ci si accorge che tale esigenza di comunicazione, in quanto prima scommessa con l'esistere, si va gradualmente trasformando in profonda e consapevole conquista di sé («Vi sto guardando / e mi ascolto» p. 36), che coincide con un'elaborata e più matura ricerca formale. Il silenzio è ora il luogo della vera comunicazione con l'altro, oltre che con se stessi, della rappresentazione del «mistero», dove la sintassi perde i suoi rigidi legami logici per evocare lo scorrere continuo di immagini ed emozioni segnate dalla presenza di precisi, e per certi aspetti tradizionali, ritmi prosodici, pure nella completa libertà strofica:

> Tu mi parli in silenzio
> sono gli occhi che muovono
> così vicini ai miei

un muricciolo di mattoni rossi
è sollevato
un gioco di bambini
saliti a cercarvi altezze umane
dove la gente passa con un gelato in mano
un fiore prende
colore
e vive un'insperata
gioia del mistero (p.40)

La ricerca si muove tutta all'interno di un linguaggio privo di toni gridati e tematiche sociali, intimo e appena sussurato (con il ripercuotersi costante almeno nei primi 5 versi della forte allitterazione: Silenzio-Sono, roSSi-Sollevato), dove è la stessa variazione metrica a tracciare la traiettoria dello sguardo. All'innalzamento progressivo dei confini spaziali, lo sguardo che da «così vicino» si solleva fino ed oltre la sommità del «muricciolo» («sollevato», «saliti», «altezze»), corrisponde una dilatazione delle unità versali. Dopo infatti l'avvio fissamente scandito dai due settenari anapestici, cui segue la lieve mutazione prosodica del terzo settenario giambico, si succedono nell'ordine: l'endecasillabo del v.4, l'endecasillabo, marcato dalla clausola consonante «bambiNi» (umaNe:maNo), ricomposto dall'unione del quinario e del settenario rispettivamente dei vv. 5 e 6, il decasillabo del v.7, e infine il doppio settenario del v. 8. La tensione che dunque si realizza sul duplice piano, delle immagini e del metro, trova in questo verso lungo il suo culmine e, al tempo stesso, la sua risoluzione, determinata dalla consonanza delle due clausole contigue (vv.8-9), quasi perfetta rima ricca, in cui le «altezze uMANE» si identificano, a uno sguardo infantile, con l'epifania sospesa di un «gelato in MANO». A partire da questo verso l'omogeneità metrica, costituita, come si è visto, essenzialmente da settenari e endecasillabi, si sgretola in una successione di quattro unità brevi, dal trisillabo fino di nuovo al settenario, dove appena una rima interna, tra le più abusate, «fiore:colore», sancisce definitivamente la semplicità e l'immediatezza del «mistero».

Altrove la poesia come luogo del silenzio assoluto e privilegio d'ascolto si fonde in pieno con il movimento del frangersi e ritrarsi dell'onda marina, metricamente ritmato dall'alternarsi della prima sillaba tonica dei quinari con quella atona dei senari:

L'onda marina
gioca col sonno
rimpiange la sabbia
sazia lo sguardo
e ottiene un rimpianto
che la fa riemergere (p.49)

davvero lento e reiterato «gioco col sonno», da cui si staglia l'inarcatura dello sdrucciolo finale (con il forte accento di terza) e dove io lirico e natura comunicano in un unico e complice slancio vitale.